

Vogliamo ricordare, prima di iniziare gli impegnativi lavori di questo nostro XI Congresso, la figura di Gino Valente che è venuto a mancare il 2 gennaio di questo 2011.

Aveva 64 anni.

Abbiamo ancora negli occhi quella folla commossa che in quella fredda giornata di inizio anno, gli ha voluto dare l'estremo saluto. Tanta gente assiepata dentro e fuori la Chiesa di S. Anna in Gaeta, la cui numerosità stava a testimoniare l'affetto, la stima, il rispetto che lo circondava, che era riuscito a costruire nella sua vita.

Io proverò a tracciare il suo profilo, a ricostruirne gli aspetti umani, ma già so che non riuscirò ad essere esaustivo.

Già so che le mie parole non riusciranno a rappresentare la somma dei sentimenti e dei ricordi che sono racchiusi in ognuno di noi.

In questa sala, in questo momento, nelle nostre menti si stanno accavallando immagini, fatti, eventi dei quali Gino è stato protagonista e di cui ognuno di noi porta una porzione di testimonianza.

Nessuna arte oratoria potrà far sintesi di tutti i ricordi e di tutta la ricchezza delle esperienze che lo hanno visto protagonista.

Gino Valente nasce nel 1946 in una Gaeta che ha ancora scolpiti, tra le sue strade e la sua gente, i segni indelebili di una guerra appena finita, dei bombardamenti, della povertà.

E' una città del sud che solo di recente è stata amministrativamente ascritta al Lazio.

In questa città nasce in un giorno nel quale ricorre una data storica, quella della rivoluzione d'ottobre. E' quasi un segno premonitore perché Gino viene presto attratto da quegli ideali che negli anni '60 crescono intorno alla classe operaia e rimbalzano tra le fabbriche e le università d'Europa.

In lui avviene una mistura importante: sulla sua formazione cattolica, alimentata tra le mura dell'oratorio e sulla solida struttura culturale della sua famiglia, si innesta un animo un po' ribelle che si apre a nuove culture, a nuove idealità.

Nel '68 partecipa alle rivolte giovanili, alle lotte studentesche. Si forgia la sua formazione politica. Mentre si laurea in chimica, diviene anche dirigente della Federazione Giovanile Comunista. Mette tutta la sua carica ideale in questa esperienza e trascina con sé una nuova generazione di dirigenti che irrompe nelle fila del Partito Comunista locale generando un forte rinnovamento.

Viene candidato alle elezioni regionali dove per pochi voti non viene eletto, ma facendo registrare una forte avanzata elettorale del suo partito.

Ormai però c'è un'onda lunga, crescono i numeri e i seggi del Partito Comunista in quella città e Gino, per molti anni, siederà sui banchi del Consiglio Comunale.

Qui i giovani contestatori si fanno più concreti, diventano amministratori, costruttori di una nuova città che, dietro questa spinta trasformatrice, cambia volto, cresce, si sviluppa.

Ma Gino rimane e rimarrà sempre un idealista. Nel corso della sua vita si tufferà altre volte nella passione della politica, sarà attratto dai grandi ideali.

Più di recente, ad esempio, crederà molto nel progetto di un partito che unisca le due anime storiche del popolo italiano, quella cattolica e quella comunista. Ci crede e si appassiona perché ha un modo tutto suo di rapportarsi alla politica; ha un punto di osservazione alto che non si sofferma sugli intrighi di palazzo, sulle bassezze del potere, ma guarda alle grandi idealità, ai principi, ai processi complessi, al pensiero lungo.

A volte guarda al futuro con una lucidità anticipatrice, giudicava i fenomeni più che per come apparivano nel presente, per quello che avrebbero generato nel futuro.

Questa sua formazione, questa idealità, questa scelta di campo, portano Gino ad incontrarsi con la cooperazione.

Dopo gli anni nei quali si divide tra le sue passioni politiche e la sua professione di Docente di Chimica e Tecnologie Agrarie, si immerge in un'attività nella quale si fondono lavoro e passioni della sua vita: inizia il suo ruolo nella Lega delle Cooperative.

Gino Valente ha attraversato molti anni della sua vita in questa organizzazione, nel movimento cooperativo. Ha lavorato gomito a gomito con molti di noi e con molti di noi ha condiviso esperienze, emozioni, fatiche.

In questi giorni, andando a raccogliere notizie e ricordi fra i suoi compagni, ho potuto registrare la grande stima e l'affetto che lo circondavano. Tutti hanno sottolineato la sua grande carica umana e la schiettezza che a volte lo rendeva anche scomodo, ma che ne caratterizzava la limpidezza e la profonda onestà intellettuale.

Per molti di noi era un punto di riferimento solido proprio in virtù di quelle sue posizioni sempre cristalline, senza secondi fini.

Ma a me sorprende sempre la sua capacità di saper intrecciare, senza soluzione di continuità, ragionamenti profondi con battute che poi allentavano il clima. Quasi a scandire il giusto equilibrio che bisogna sempre mantenere tra impegno e leggerezza.

Ricordo ad esempio come, solo un anno fa, nella tensione del clima che si respirava al nostro X Congresso straordinario, riuscì a strappare una sonora risata a tutta la platea quando, parlando della arretratezza di alcuni ambiti della nostra agricoltura del sud pontino, descriveva la "filiera corta" come il semplice sforzo da parte dei produttori di portare le cassette di frutta dai campi di raccolta fino al ciglio della Via Flacca dove organizzarne la vendita. Era la battuta intelligente, pungente, sottile, che aveva la forza della satira che mentre ti fa sorridere ti apre lo sguardo sui punti critici, quasi a sintetizzare un ragionamento politico.

Gino si è battuto per anni per l'ammodernamento e lo sviluppo della nostra agricoltura e ha individuato sempre nella cooperazione lo strumento più efficace per raggiungere quell'obiettivo.

Aveva una visione dell'agricoltura moderna, come un settore importante dell'economia, motore dello sviluppo. Vedeva con gran favore le innovazioni sia tecnologiche che culturali e le professava nelle riunioni con atteggiamento quasi spavaldo, di chi non ha paura del confronto perché è forte delle sue convinzioni e degli argomenti a loro sostegno.

Da grande conoscitore di questa materia, è stato Componente del Comitato Tecnico Scientifico dell'ARSIAL.

Ha diretto il settore agricolo della Lega delle Cooperative del Lazio per tanti anni con passione, capacità di analisi e lucidità di indirizzo. Ne ha più volte descritto le sue potenzialità e i suoi limiti.

Un'agricoltura in bilico "tra sviluppo e declino", come amava dire.

"Nel Lazio – denunciava Gino – non esiste una grande cooperazione autoctona. Esiste una cooperazione parcellizzata medio piccola che lega indissolubilmente i propri destini all'andamento dell'agricoltura del bacino di produzione o di approvvigionamento. La trasformazione di alcune di queste realtà – sosteneva Gino in una delle sue tante relazioni ad un'Assemblea Annuale delle cooperative agricole – in moderne grandi cooperative "agro-industriali" è difficile, ma non impossibile. Oltretutto – concludeva – vi è la possibilità di integrare interessi e competenze dei nostri gruppi nazionali presenti nel Lazio, con queste realtà agricole locali."

E' stato senz'altro questo uno dei filoni di lavoro che ha maggiormente assorbito le sue energie.

Ma il suo contributo alla Lega è stato a tutto campo. Il suo impegno si è manifestato in diversi ambiti, si è cimentato con tutti i comparti. Per un periodo ha lavorato anche nel settore della pesca e con le cooperative di produzione e lavoro.

Il suo legame forte però era con l'agricoltura.

Un impegno che lo ha portato ad assumere anche ruoli di direzione nazionale. Sono anni nei quali svolge un ruolo quasi formativo, da educatore.

Va in giro per l'Italia a far riunioni, aprire confronti, tenere corsi. Un lavoro teso a far cogliere al nostro movimento cooperativo le opportunità offerte dall'Unione Europea, a utilizzare i fondi comunitari, i Programmi Operativi Regionali, i Piani di Sviluppo Rurale, i fondi Leader. Proprio per consentire quel salto di qualità imprenditoriale e di dimensione aziendale.

Fu rappresentante per conto dell'Associazione Nazionale Cooperative Agricole del Comitato di Sorveglianza nazionale per i fondi Leader.

Nello stesso tempo però ingaggia una forte battaglia contro la burocrazia, contro la farraginosità delle procedure, i cavilli, contro la produzione di montagne di carte e

certificati che spesso scoraggiano o rendono di difficile accesso quei fondi. Interviene nelle sedi istituzionali per richiedere la semplificazione delle procedure, la trasparenza degli atti.

Presidente dal 1998 del Gruppo di Azione Locale "Il Golfo e le isole Pontine", si fece promotore di un'azione del Gal transeuropeo collegandone l'attività con la Grecia, la Germania, la Provenza.

Gino non ha mai smesso di pensare alla crescita e allo sviluppo di Gaeta. Dai sogni giovanili, alle politiche da consigliere comunale, ai progetti di sviluppo futuro. Negli anni '90 è stato Presidente del Consorzio Produttori Pontini. Sono anni nei quali imprime una accelerazione allo sviluppo locale: nascono nuove aziende, si reperiscono nuove aree per la crescita e lo sviluppo delle imprese.

Anche negli ultimi anni aveva sempre idee da offrire alle comunità locali, come quella di dare maggiore identità e vocazione al Golfo di Gaeta, magari legato all'ortofrutta e ai mercati locali.

L'amore per la sua terra lo portava spesso a richiamare tutti noi ad un obbligo politico, ad un impegno di tipo strategico: quello del riequilibrio territoriale nella nostra regione.

Lo faceva spesso argomentando, ma a volte bastava quella sua cadenza dialettale a ricordarci che il Lazio non è solo Roma; che oltre alla capitale questa Regione ha tante altre ricchezze: le bellezze naturali, la costa, i prodotti tipici.

Sicuramente ogni volta che ci ricordava questo pensava alla sua terra, alla sua Gaeta con le sue meravigliose coste, con la sua storia, i suoi prodotti, le olive. Quelle olive per il cui riconoscimento di qualità superiore si era sempre battuto.

Lo aveva fatto da consigliere dell'Associazione regionale produttori olivicoli e poi, nel 2004, da Presidente del Comitato Promotore per la Denominazione di origine Protetta per le "Olive di Gaeta".

I grossi risultati ottenuti, compreso il raggiungimento pieno di quell'obiettivo, sono frutto di quelle fatiche che hanno visti Gino tra i principali protagonisti.

Ma la cooperazione era lo strumento principe con il quale realizzare ciò: valorizzare i prodotti della terra, organizzare il turismo, far crescere l'economia del sud del Lazio.

Gino pensava ad una cooperazione con una sua forte autonomia, lontana dalle sirene della politica, non subalterna ai partiti. E lo diceva da uomo di sinistra, militante da sempre, ma consapevole dei ruoli distinti di una politica che disegna le strategie e di una organizzazione di imprese che agiscono sul mercato.

Per questo impegnava le sue energie e spendeva la sua passione per la costruzione di un partito riformista e per il rafforzamento di un movimento cooperativo autonomo, autorevole, fatto di imprese solide, non condizionate dalla politica, efficaci ed efficienti.

Erano due facce della stessa medaglia, erano i due impegni simmetrici di un uomo di sinistra che si batteva per una società migliore, più giusta e più libera, dove venissero recisi tutti i legami tra affari e politica, tra chi opera in economia e chi determina le scelte.

Nella sua terra, in quella martoriata provincia di Latina, questo intreccio sta ormai succhiando risorse, depauperando un territorio, mettendo in ginocchio un'economia.

Gino, in questa passione per la costruzione di un forte partito riformista e di un forte e autonomo movimento cooperativo, infondeva tutta l'energia e l'amore di chi si batte per il riscatto della sua terra, della propria gente.

Negli ultimi anni, quando era tornato a dirigere la Lega di Latina, ricordo che più volte mi trovai a far delle riunioni con lui. Il suo impegno costante era quello della legalità, la lotta alla cooperazione spuria, creare osservatori, rafforzare i controlli. Era quasi un assioma il suo: non c'è mercato senza libertà, non c'è libertà senza regole.

Era tornato a dirigere la Legacoop di Latina ancora una volta con spirito di servizio.

Quando ormai poteva ritirarsi in pensione, godersi il tempo libero, dedicarsi esclusivamente, da uomo colto qual era, alle sue passioni private, alla musica di cui era grande intenditore, alle letture, allo studio della storia, si era messo nuovamente a disposizione per aiutare a tirar fuori la Lega da un momento di difficoltà. Serviva la sua carica, la sua limpidezza la sua esperienza. In poco tempo non solo ha ridato slancio alla cooperazione di quel territorio, ma ha portato un contributo essenziale allo sviluppo di tutto il movimento.

Gino predicava una Legacoop votata ai servizi. Bisognava offrire servizi sempre più qualificati e più rispondenti alle esigenze e ai bisogni delle imprese aderenti. Bisognava dare concretezza a quell'appartenenza ormai non più giustificabile con le ideologie, ma sempre più legata alla qualità e all'efficienza dei servizi resi. Gino amava essere concreto, curare gli aspetti pratici.

Quella praticità che lo portava a sottolineare i risultati ottenuti anche nella gestualità. Alla fine delle riunioni era solito sfregar tra loro le mani con soddisfazione come a dire: "anche questa è fatta". E accumular cose fatte era l'obiettivo del suo lavoro. Aveva la cultura del fare, della concretezza, della costruzione.

Nella sua vita Gino ha ricoperto ruoli politici, cariche amministrative, funzioni manageriali, attività educative.

Credo però che Gino Valente sia stato soprattutto un cooperatore.

Vedete, il cooperatore è una figura particolare: deve avere capacità imprenditoriali, elevata sensibilità, visione politica, ricchezza valoriale.

Deve avere un approccio con i problemi sia pratico che passionale.

Gino Valente tutte queste qualità le aveva innate.

Era un uomo sensibile, aveva senso pratico, amava andare dritto al cuore dei problemi. Profondamente onesto, sprigionava serenità, senso della giustizia. Aveva una forza di attrazione che generava fiducia e lealtà.

E poi quel suo sorriso!

Un sorriso che è scolpito nella mente di tutti noi, che ti parlava fino a dentro il cuore, che illuminava ogni angolo buio della relazione umana e creava una comunicazione diretta, che trasmetteva serenità, gioia, voglia di vivere.

Quel sorriso, caro Gino, che ci mancherà tanto, ma che ognuno di noi andrà a cercare tra i ricordi, nella propria memoria nei momenti difficili, perché ci illumini durante il nostro cammino. Quel sorriso che spero ci accompagnerà ancora e resterà un po' il simbolo del tuo modo di essere fra i operatori che ti hanno conosciuto, che ti hanno apprezzato e voluto bene e fra i tanti altri operatori che verranno dopo di noi.

Un abbraccio da parte di tutti noi a te e alla tua cara famiglia, all'amata Giovanna, tua moglie, compagna di una vita, confidente e complice di tanti momenti; ai figli Gianni, Marcella e Lucio ai quali hai trasmesso la tua forza e le tue passioni, compreso l'amore per il movimento cooperativo con il quale ci auguriamo mantengano un filo di legame.

Un abbraccio a tutti voi da quella che è stata l'altra grande tua famiglia: quella delle operatrici e dei operatori del Lazio.